



«Il piano fiscale di Tremonti è un imbroglio, un pericolo per il Paese»



«Confalonieri usa toni minacciosi nei confronti di Telecom»



«Il modello culturale del Polo è Reagan: vecchio di vent'anni»

«Il conflitto d'interessi diventa minaccioso»

Intervista a Visco: Mediaset vuole impedire a Telecom di entrare nel settore tv
Il programma economico del Polo è un incubo per il Paese, sono degli imbrogliatori

Rinaldo Ossola

ROMA «Le affermazioni di Confalonieri sull'Olivetti sono di una gravità eccezionale. Se qualcuno vuole conoscere cos'è il conflitto di interessi di Berlusconi deve rileggere le dichiarazioni del presidente di Mediaset». Il ministro del Tesoro Vincenzo Visco vuole tracciare il bilancio di cinque anni di governo del centro-sinistra, per contestare le «menzogne e la propaganda populista e demagogica del Polo», ma non può trascurare di commentare l'ultimo, clamoroso episodio di sovrapposizione degli interessi economici e politici del leader della Casa delle libertà Silvio Berlusconi.

Ministro Visco perché sono gravi le parole di Confalonieri, perché è grave l'ingresso di Mediaset nel gruppo Olivetti-Telecom?

«Confalonieri manda un messaggio chiaro: "La tv siamo noi, noi adesso vinciamo le elezioni e tu Telecom non ti devi permettere di entrare nel settore televisivo, altrimenti...". Confalonieri usa argomenti minacciosi. Dice di voler contare, di volersi sedere al tavolo, di voler crescere nel capitale dell'Olivetti. Ma Mediaset, almeno ufficialmente, possiede solo lo 0,5% del capitale dell'Olivetti. In che modo Confalonieri e il suo azionista di maggioranza vogliono contare?»

Mediaset non può comprare le azioni Olivetti-Telecom?

«Mediaset può comprare tutto quello che vuole sul mercato, ci mancherebbe. Ma non dobbiamo scherzare, questa non è una barzelletta. Mediaset è un'azienda di proprietà personale di Berlusconi, il capo di Forza Italia. Mediaset cerca di impedire con tutti i mezzi che un operatore di telecomunicazioni come Telecom entri nel settore televisivo. Perché Mediaset si oppone al fatto che Colaninno compri Telemontecarlo? E poi, curiosamente, alla vigilia delle elezioni Confalonieri ci dice che è azionista di Olivetti-Telecom e che vuole pure incrementare la partecipazione, vuole discutere le strategie».

Che cosa abbiamo di fronte?

«Un caso estremo di conflitto d'interesse, grande come una casa. Il liberismo di Berlusconi fa ridere. In nessuna parte del mondo potrebbe fare quello che sta facendo, ma non mi sembra di sentire le voci di protesta di quegli imprenditori che reclamano la correttezza, la trasparenza del mercato».

Eppure Berlusconi continua a incantare: promette tagli alle tasse, ricette miracolose, vertiginosi aumenti delle pensioni...

«Non sa quello che dice. Si confonde con le cifre. Lui e Tremonti vanno in giro a raccontare che ridurranno la pressione fiscale per le imprese al 33%. Ci siamo già. Anzi, qualche cosa meno. Sulla base delle ultime dichiarazioni disponibili il peso dell'Irpeg più l'Irap arriva complessivamente al 38%, per la sola Irpeg siamo sotto il 33%».

Ma la coppia Berlusconi-Tremonti fa sognare.



CINQUE ANNI DI CRESCITA		
	Prima	Adesso
Disavanzo/Pil	7,6% ('95)	1,5% (2000)
Debito/Pil	123% ('95)	110% (2000)
Inflazione	4,5% (4/'96)	2,3% (2000)
Crescita Pil	1% (media '90-'99)	2,9% (2000)
Costo del denaro per le famiglie	13-14% ('95)	5% circa
Tasso di disoccupazione	11,70%	9,90%
Tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno	22,4% ('99)	20% (1/2001)

«No, è un incubo per il Paese. Mettono in sequenza cifre incredibili, poi si correggono e rilanciano. Hanno iniziato con una riduzione fiscale più le spese dal costo di circa 300mila miliardi, poi sono scesi a 220mila, a 100mila. Siccome i nostri partner europei sono preoccupati da questa leggerezza ogni tanto Tremonti fa un'intervista sui giornali stranieri per dire che "noi del Polo non siamo matti, staremo attenti". Quindi accendiamo la tv e compare, come sempre, Berlusconi che riparte con il Tax day e le solite bugie. Il Paese non può fidarsi di queste persone, sono portatrici di disegno politico ed economico pericoloso».

A che cosa si riferisce?

«Il modello culturale, chiamiamolo così, di Berlusconi è Reagan, cioè torniamo indietro di vent'anni. La ricetta economico-fiscale di Tremonti è una miscela di detassazione e condoni. Mi chiedo come le piccole imprese, i commercianti, gli artigiani

possano condividere queste idee. Il Polo offre il condono, coi soldi incassati riduce le tasse alle grandi imprese, ai più ricchi. Sono degli imbrogliatori. E' una scelta sciagurata, l'opposto di una seria politica riformista perseguita in questi cinque anni»

In questa campagna elettorale il centro-sinistra sembra incontrare delle difficoltà a spiegare anche le cose buone realizzate

«Era più difficile l'anno scorso, ma oggi abbiamo dei risultati chiari che dobbiamo illustrare ai cittadini. Dobbiamo ricordare che nel 1996, quando iniziò ad operare il governo di centro-sinistra, il Paese rischiava il fallimento, all'estero si parlava di sindrome messicana. I governi che si sono succeduti in questi anni hanno risanato e ri-

Abbiamo risanato e rilanciato il Paese. Nessuno ha fatto tanto per le famiglie e contro l'evasione fiscale

lanciato il Paese. Ci siamo ancorati all'Europa, abbiamo bloccato l'inflazione, rilanciato l'economia e innestato una spirale positiva nell'occupazione. Le privatizzazioni, le liberalizzazioni, la riforma dei mercati finanziari hanno favorito il risparmio delle famiglie e la Borsa che è cresciuta del 400%. Questi miglioramenti sono riconosciuti in Europa, dall'Ocse, confermati dall'Istat. Solo il Polo contesta i dati dell'Istat.

Che cosa dice ai suoi elettori per spiegare i risultati del centro-sinistra?

«Oggi sono candidato in un collegio, a Reggio Emilia, dove la disoccupazione è al 3,5%, non esiste. Cinque anni fa sono stato eletto a Perugia: allora il tasso di disoccupazione era al 10% oggi è al 4,9%».

Sono esempi un po' facili.

«Va bene, andiamo sul difficile. Nel Mezzogiorno la disoccupazione era al di sopra del 23%, oggi siamo al 20% e l'economia del Sud sta crescendo a un ritmo molto elevato. Siamo stati noi dell'Ulivo ad avviare il processo di "emersione" dell'economia nel Mezzogiorno, il ministro Bersani ha definito un piano straordinario per il rilancio delle infrastrutture dei trasporti, con la copertura finanziaria, poi copiato dal Polo, abbiamo favorito l'innovazione tecnologica delle imprese e avviato la grande riforma della Pubblica amministrazione»

Ma, anche tra gli elettori di sinistra, non mancano le osservazioni critiche: il risanamento, dicono, è stato pagato dai lavoratori e dalle famiglie...

«Quando il Paese è a rischio di default bisogna fare dei sacrifici. E non c'è dubbio che il mondo del lavoro e il sindacato, cioè le espressioni più mature e responsabili del Paese, abbiano dato un contributo decisivo in questo processo. Ma voglio anche dire che i governi di centro-sinistra hanno attuato una politica a favore delle famiglie, della maternità, dei ceti più deboli, dei lavoratori dipendenti che non può essere sottovalutata».

Cioè?

«Abbiamo creato le condizioni per definire un credito d'imposta rimborsabile per le famiglie. Abbiamo aumentato le esenzioni. Oggi un lavoratore dipendente con un reddito medio, coniugato e con due figli riceve un assegno familiare di 3.672.000 rispetto a 1.680.000 in media del periodo 1990-1995».

Potevate far pagare un po' di più gli evasori...

«Nessuno ha fatto tanto come i governi del centro-sinistra nella lotta all'evasione. Abbiamo avuto un gettito aggiuntivo, dal 1996 ad oggi, valutabile tra i 70mila e gli 80mila miliardi. E' la prima volta che l'evasione arretra e questo ci ha consentito di avviare il percorso di riduzione delle tasse».

Questi dati positivi stridono, però, con gli umori degli elettori di sinistra e anche nel sindacato, c'è la percezione di un disagio politico.

«In parte posso comprenderlo e noi, la sinistra, dobbiamo riflettere sulla necessità di un cambiamento profondo, culturale, etico, della politica. Diciamocelo chiaramente: in questi cinque anni ci sono stati, a turno, pezzi della maggioranza che hanno lavorato contro il presidente del Consiglio in carica. Non è stato un bello spettacolo. Capisco che qualcuno si possa distaccare dalla politica. E poi i media hanno una grave responsabilità in questo teatrino, privilegiano le sciocchezze, trascurano il governo del Paese».

Chiuderà il suo mandato con altre privatizzazioni?

«Questa è la linea che perseguiamo con coerenza da cinque anni. La seconda tranche dell'Enel e la partecipazione residua in Telecom Italia possono essere vendute, dipende dalle condizioni del mercato. La decisione politica è già stata presa, adesso tocca ai tecnici verificare le possibilità».

Anche la Rai può essere privatizzata?

«Io sono favorevole. Non vedo ragioni perché la Rai non diventi un'impresa di mercato. Una vera privatizzazione può fare solo bene, crea concorrenza e nuova occupazione. E così potrebbe anche finire quello spettacolo intollerabile per cui dopo una qualsiasi trasmissione della Rai si deve riunire la commissione parlamentare di vigilanza per verificare se qualcuno si è infastidito».

L'interesse fa salire le azioni Telecom ed Olivetti. Cecchi Gori intanto rinuncia a presentare ricorso contro la sentenza del Tar su Seat-Tmc

Effetto Borsa per i titoli della scuderia Colaninno

Angelo Faccinnetto

MILANO Sale Olivetti. E sale anche Telecom. Il giorno dopo le dichiarazioni di Fedele Confalonieri sulla volontà di far contare Mediaset al tavolo attorno al quale si decidono le strategie del gigante della telefonia made in Italy, in Borsa i due titoli hanno fatto registrare ieri un consistente rialzo.

Già a fine mattinata erano passati di mano oltre 48 milioni di titoli della casa di Ivrea. Un balzo del 3,62 per cento, appena rallentato nel corso del pomeriggio quando, in chiusura, si è assestato su un sempre sostenuto più 2,81 per cento, a 2,41 euro. Discorso analogo per le Telecom. Che a metà giornata facevano registrare un progresso superiore al 2 per cento - con le risparmio oltre il più 2,7 - per chiudere con un incremento dell'1,65, cioè 12,39 euro. Il tutto mentre Mediaset, dopo l'exploit di lunedì, chiudeva con un ulteriore aumento del 2,66 per cento.

Motivo di questo fermento? Certo ha contribuito l'intonazione positiva del mercato (Piazza Affari ha chiuso con un più 0,86 per cento). E sull'orientamento degli investitori non deve aver giocato un ruolo marginale neppure il piano di conversione in ordinarie delle azioni di risparmio Telecom Italia, destinato ad alleggerire il peso dell'indebitamento che grava sulla holding

di Ivrea.

Secondo gli osservatori, però, avrebbero pesato in modo rilevante proprio le dichiarazioni fatte lunedì in assemblea dal numero uno di Mediaset. E soprattutto la sua non nascosta volontà di incrementare la propria partecipazione, ora pari allo 0,5 per cento del capitale, in tutto 245 miliardi di lire (anche se in Borsa c'è chi sostiene che il gruppo televisivo possa detenere una quota superiore a quella dichiarata attraverso covered warrant, e come tale non

assoggettata all'obbligo di comunicazione alla Consob).

Un'ipotesi, questa, che prenderebbe corpo proprio mentre il gruppo, che peraltro nega di essere animato da volontà di scalata, punta per il 2001 - sono parole dell'amministratore delegato, Giuliano Andreani - su una strategia di contenimento. E giusto nel momento in cui l'azienda di Cologno Monzese si appresta, assieme ai partner, a cedere Blu (telefonia mobile), di cui detiene il 9 per cento, e a ridurre la pro-

pria partecipazione in Albacom (telefonia fissa, segmento business, quota detenuta, 19,5 per cento) in concomitanza con la prossima quotazione in Piazza Affari. Tanto da rendere legittimo l'interrogativo se davvero si tratti, con l'ingresso in Olivetti, di semplice «convergenza tecnologica».

Ma qual è il giudizio di questi movimenti ad Ivrea? Una risposta potrebbe venire oggi da Torino, dove è in programma l'assemblea di bilancio di Telecom Italia Mobile,

alla presenza del numero uno del gruppo, Roberto Colaninno.

Intanto, a completare il quadro dei complicati, e tormentati, rapporti tra mondo delle telecomunicazioni e televisione, ieri si è aggiunto un nuovo capitolo alla vicenda Seat-Tmc. Il gruppo Cecchi Gori ha rinunciato a portare avanti l'appello contro l'ordinanza del Tar dello scorso 31 gennaio favorevole all'acquisto di Telemontecarlo da parte della partecipata Telecom, in quanto ritenuta superata dalla sentenza di primo grado del 7 marzo che ha annullato la bocciatura del matrimonio da parte del garante. E i giudici della sesta sezione dell'organo di appello della giustizia amministrativa hanno preso atto della decisione.

Non che l'imprenditore fiorentino abbia però l'intenzione di gettare la spugna. Semplicemente ha cambiato strategia. Così, attraverso i suoi legali, ha annunciato l'intenzione di impugnare - sempre davanti al Consiglio di Stato - la sentenza con cui lo stesso tribunale amministrativo del Lazio ha annullato l'ordinanza dell'autorità per le telecomunicazioni che bocciava l'operazione. In pratica, il gruppo ha semplicemente ritenuto di non dover proseguire su quello che si è dimostrato essere un binario morto.

Il nuovo ricorso al Consiglio di Stato dovrebbe essere discusso in tempi brevi. Probabilmente già prima del fine del mese.

Guardian: sulle tasse Berlusconi va contro le regole europee

La riduzione delle tasse promessa da Silvio Berlusconi va contro la politica di autodisciplina fiscale dei paesi dell'euro, e rappresenta un motivo di preoccupazione per Bruxelles. Lo riportava ieri il quotidiano britannico «The Guardian». Il presidente della Commissione Romano Prodi sarebbe preoccupato per il «piano di Berlusconi di ridurre le tasse sfidando le regole di Eurolandia». «Non proprio quello che Prodi, la Banca Centrale Europea o chiunque altro potrebbe desiderare a pochi mesi dalla rinuncia da parte di 12 paesi alle monete nazionali».

«Ci sono state buone notizie per Romano Prodi - si legge nel giornale - perché il commissario per la concorrenza Mario Monti, uno dei membri più ricchi di talento della Commissione Esecutiva, ha respinto l'invito di Silvio Berlusconi, che gli aveva offerto un posto da ministro per dopo le elezioni del 13 maggio». Secondo il quotidiano del Regno Unito, che si pone su posizioni vicine alla sinistra britannica, una possibile «co-

abitazione» tra Silvio Berlusconi a capo del governo italiano e Romano Prodi ai vertici della Commissione Europea preoccupa Bruxelles. «Prodi e Berlusconi - si legge sul giornale britannico - non si possono soffrire e si dice che pur di evitare di stare nella stessa stanza farebbero qualunque cosa».

Da Londra arriva intanto un'altra notizia che potrebbe interessare il leader del Polo: un gruppo di 50 deputati, per la maggior parte laburisti, ha chiesto l'istituzione di un registro degli interessi economici della famiglia reale. «È giusto e appropriato che queste relazioni siano pubbliche», ha spiegato Gordon Prentice, esponente del Labour alla Camera. L'istanza non ha alcuna possibilità di essere realmente tradotta in legge, ma il suggerimento potrebbe essere colto da Buckingham Palace. Una portavoce della sovrana ha dichiarato che si stanno esaminando una serie di opzioni per affrontare un potenziale conflitto di interesse, anche se al momento non sono state prese decisioni.